

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50. — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologia L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitor della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,25 pom. — per Asti 6,43 - 12,42 ant. - 5,35 pom. — per Ovada 9,7 ant. - 1,40 - 10,25 pom.
ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 - 5,18 - 10,18 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom. — da Asti 8,57 ant. - 1,20 - 10,11 pom. — da Ovada 6,35 - 12,22 ant. - 5,19 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 4 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONTO FINANZIARIO 1892

(Continuazione).

Le notizie sull'insegnamento sono poco confortanti, per quanto riguarda il numero degli allievi.

Nel Ginnasio se ne ebbero 38, di cui 32 si presentarono agli esami, e tutti furono promossi, meno uno.

Questo risultato, come si legge nella Relazione « depone della bontà dell'insegnamento e noi ce ne sentiamo altamente soddisfatti, giacchè assai più del numero, si deve avere in pregio il profitto degli alunni. »

Nella scuola Tecnica gli allievi furono 88: si presentarono agli esami 74, e furono promossi 42, dei 32 ritenuti, 31 appartengono alla prima classe. « Che vuol dir ciò? (scrive il Sindaco) Forsechè non entrano nella prima classe a sufficienza preparati? a questo converrà por mente ed avvisare al rimedio. »

Pare a noi che questo sia giusto, e che l'insegnamento impartito nella Scuola Tecnica nulla lasci a desiderare: forse altrettanto non è delle classi inferiori. Eppure gli insegnanti sono tutti provetti ed abili, e noi sappiamo che fanno molto bene il loro dovere. Una parte di essi, dopo le non lievi fatiche giornalieri, nell'inverno lavora anche alla sera, impartendo l'insegnamento agli operai, che ne ritraggono molto profitto. Dunque? Importa proprio assai, come disse il Sindaco, studiare a fondo il problema e riparare a questo gravissimo inconveniente.

Della Scuola Iona Ottolenghi così parla l'Illustre relatore.

« Questo fenomeno si presenta costantemente nella scuola professionale Iona Ottolenghi. Sopra 51 iscritti, soli 18 si presentarono agli esami, 12 furono promossi, fra i quali 3 licenziati. Anche per tutto altrove è scarso il numero dei giovani che frequentano le Scuole d'Arti e Mestieri, e molte sono le cause che impediscono una maggior frequenza a queste Scuole; ma il fatto, che si riproduce da alcuni anni in quà, invita a meditare se non occorra introdurre qualche modificazione nelle materie dell'insegnamento che si impartisce nella Scuola. Piace però riconoscere, che dappresso alle prove fatte, la nostra Scuola

fu ammessa a dare gli esami ed a rilasciare il certificato d'idoneità ai conduttori delle caldaie a vapore: ciò che torna di reale vantaggio a non pochi dei nostri conterranei. E ricordiamo con qualche compiacenza che la Scuola fu premiata all'esposizione di Palermo. »

Nelle Scuole Elementari comprese le miste di Lussito e Moirano si ebbero allievi 1413. Il Sindaco si duole che l'azione del Comune è lungi dall'essere secondata da quella delle famiglie, perchè molti alunni abbandonano la scuola nel corso dell'anno, per cui la legge sull'insegnamento obbligatorio è lettera morta, perchè manca ogni sanzione per poterla mettere in atto.

Buoni frutti ha dato la Scuola Serale Operaia. All'Asilo Infantile si ebbero iscritti 377, di cui 306 ammessi a titolo gratuito: con una media giornaliera di 233.

« Viene ultima nel novero ma degna di particolare menzione la Scuola di Musica, che si può dire creata dal Maestro Battioni. Spera il Sindaco che a Dio piacendo si avrà una spesa utile, e noi pure lo speriamo. Gli allievi sempre attenti, e, cosa nuovissima, disciplinati furono 68. »

È un argomento questo assai interessante, e ci riserbiamo di parlarne a parte.

Le nascite furono 441, mentre nel 1891 furono 522, i morti 391, contro 351 dell'anno precedente.

I matrimoni da 81 salirono a 97: 5 atti matrimoniali non sono sottoscritti da alcuno degli sposi: 14 dallo sposo: e 9 dalla sposa, gli altri da entrambi, così i maschi illetterati stanno alla ragione del 14,50 0/0 e del 20 le femmine.

« A segno di stima verso l'ottimo collega che funge con rara abnegazione le funzioni del conciliatore » il Sindaco osserva che il numero degli affari trattati in quell'ufficio fu di 1115; con sole 16 sentenze.

Il movimento dell'Ufficio Postale attesta il grado di attività che si svolge nel nostro paese, ed è in continuo aumento.

Facciamo voti che si abbiano sempre a registrare risultati consimili, e che la città nostra aumenti la sua prosperità morale e materiale, in quella larga misura, che noi le auguriamo con tutto il cuore.

Guerra o Pace?

« Io vo gridando: Pace, pace, pace! »
 PETRARCA.

Nel numero 41 del vostro giornale ho letto un brillante e belligero articolo di Yango, e non so restare dal farvi alcuni appunti, con tutto il rispetto dovuto ad un collega di redazione che non ho la fortuna di conoscere.

Pare a me ed a molti altri, meno pugnaci ma non meno patrioti di Yango, che, pur riconoscendo le gravi distrette della patria nostra, il parlarle oggi di guerra non sia opera prudente, come non è prudente scherzare col fuoco. Ed invero: o sia per venire minacciata la indipendenza o l'unità della patria, ed allora noi tutti sorgeremo a difenderla, allora soltanto la guerra, come già in passato, sarà per noi legittima e santa, e l'opinione pubblica del mondo intero del pari che la coscienza del nostro buon diritto ci assisteranno nel supremo cimento; o si tratti di contese internazionali a cui è estranea la nostra nazione, ovvero di una malfrenata esplosione di falso amor proprio, o di una brama di conquista, ed allora sarà paricida quel governo o quel partito o quella casta che avrà condotto o lasciato trascinare il paese alla guerra.

La storia ci insegna che se talora anche le più giuste guerre di riscossa e d'indipendenza nazionale non ebbero la fortuna del successo, quelle di aggressione e di conquista diedero sempre risultati più disastrosi agli stati che le avevano promosse anche vincendo che non ai popoli che ne furono vittima e vinti.

Nel caso nostro poi, e riguardo all'Italia, seppure s'abbia nell'avvenire a temere il pericolo di una guerra della prima specie, parmi necessario anzitutto vedere se e come noi possiamo sostenerla. I quattro elementi essenziali della vittoria in una guerra sono oggidì l'armamento, l'approvvigionamento, la mobilitazione e la direzione strategica, vale a dire che senza la potenza del danaro, la perfezione dei preparativi e la sapienza dei condottieri, l'Italia, anche in una guerra nazionale, sarebbe sempre dalla parte del più debole.

Abbiamo noi tutte queste cose? Io lascio a Yango la risposta, e sarò ben felice se egli saprà dimostrarmi che su questi elementi possa la nostra patria fare a fidanza oggidì e per l'avvenire in confronto di quella potenza a cui dovrebbe resistere.

Ma se ciò non sarà, io ritengo che opera più saggia sarebbe contentarsi delle guerre giornalistiche e diplomatiche, meschine, se vuoi, ma incruente

e confidare nell'opinione pubblica universale la quale mai non falla e saprà sempre far ragione e giustizia tra i provocatori ed i provocati.

Ma due altre, e non meno gravi considerazioni, mi inducono a deprecare dalla patria nostra il fatale conflitto.

In Italia la guerra, a mio avviso, è desiderata soltanto dal partito sovversivo e dal partito retrivo: il primo la vorrebbe per poter mutare ogni ordine di classe, ogni istituzione politica, e sulle rovine sociali e dinastiche edificare l'impero delle plebi incolte ed inconsulte, avanti per mira la licenza e la violenza; il secondo la vorrebbe a sua volta, perchè nello sperato estermio della patria esso riuscirebbe a ricostituire quel potere temporale chiesastico, che si fonda nella corruzione e sul servaggio delle coscienze e delle intelligenze e ben fu detto la negazione di Dio.

Entrambi dunque codesti partiti sono fieri nemici della patria, ed ogni savio cittadino deve guardarsi dal favorire i loro delittuosi intenti.

Ma supposta pure per dannata ipotesi (come dicono i curiali) la guerra, vuoi considerarla a chi essa in definitiva gioverebbe, ed a chi nuocerebbe. E pensando soltanto per poco a quelle innumerevoli falangi di proletari che cadrebbero vincitrici o vinte nelle immense stragi guerresche, pensando a tante povere famiglie orbate delle braccia che loro davano il sostentamento, pensando alle devastazioni infinite in cui per tanti anni sarebbero sommerse l'agricoltura e l'industria, le due più grandi risorse dell'Italia nostra, io credo che ogni animo retto e pietoso, come già quello del compianto Federico III di Germania, non soltanto respingerebbe ogni pensiero o sentimento bellicoso, ma cziandio s'adoprirebbe con ogni forza a scongiurare dal suo paese quell'immane flagello che pur troppo volte Dio ha permesso cadesse sul genere umano a suo disdoro ed a sua eterna iattura.
 FRIEDMAN.

CORTE D'ASSISIE DI ALESSANDRIA

Giurati appartenenti alla città e Circondario di Acqui che debbono prestare servizio in Alessandria nella prossima sessione convocata per il 7 Novembre 1893.

- Sizia Pietro, Bubbio.
- Sgorlo Paolo, Ingegnere, Acqui.
- Gallone Giuseppe, Segretario Comunale, Ponti.
- Terzolo Giovanni, Incisa Belbo.
- Balistrino Giuseppe, Nizza Monf.
- Dealexandris Ottavio, Terzo.
- Trincherò Giovanni, Acqui.